



SE LA CRIMINALITÀ È ECONOMICA

«**S**icuramente mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita hanno avuto i loro rappresentanti che hanno agito sul territorio modenese, ma nonostante questa attività sia durata molti anni, nessuna di queste organizzazioni è riuscita a occupare il territorio». Lo affermano Enzo Ciconte e Bianca La Rocca, due tra i maggiori studiosi italiani della criminalità organizzata, nella loro ricerca sui "Reati di tipo economico nel territorio della provincia di Modena" presentata alla Conferenza delle autonomie locali.

Nel corso dell'incontro i due autori hanno ricordato, tuttavia, una serie di episodi criminali, furti e vandalismi, avvenuti ai danni di negozianti del centro, ma anche la bomba fatta esplodere all'Agenzia delle entrate di Sassuolo, l'accertata presenza nel territorio di affiliati al clan camorristico dei casalesi, intimidazioni e numerosi arresti per estorsioni e truffa: «Tutti elementi che indicano come il territorio della provincia, pur continuando a possedere ottimi anticorpi grazie a un solido tessuto sociale, non sia del tutto indenne da infiltrazioni di criminalità organizzata».

La ricerca, che analizza dieci anni di sentenze e

Una ricerca su mafia e reati a Modena.

Ottimi anticorpi, ma ci sono infiltrazioni

ricostruisce la presenza della criminalità mafiosa a Modena, fa parte del progetto per l'istituzione di una rete provinciale per il monitoraggio e la prevenzione della criminalità economica sviluppato dalla Provincia in collaborazione con il Comune di Modena, gli altri enti locali, le associazioni dei consumatori e con il contributo della Regione. Tra le iniziative già realizzate c'è lo sportello "Sos truffa & C." rivolto a consumatori e imprese.

«Enti locali, forze dell'ordine, magistratura, associazioni di categoria, sindacati e singoli cittadini – sottolinea **Maurizio Guaitoli**, assessore provinciale alle Politiche sociali – devono mantenersi in rete e rinsaldare il fronte comune per contrastare la criminalità organizzata sia quella tradizionale legata al traffico di stupefacenti e alla prostituzione, sia quella dei colletti bianchi contro il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite».



Analizzate 308 Sentenze

La ricerca sulla criminalità economica è stata divisa in due parti: nella prima si da conto della presenza mafiosa, nella seconda dei reati economico-commerciali come la truffa, i reati inerenti la falsità dei titoli di credito e gli assegni bancari, l'appropriazione indebita, i reati fallimentari, l'usura e il ricorso abusivo al credito, i marchi e le frode sui marchi, la frode nel commercio e alimentare. Per descrivere questi fenomeni sono state analizzate 308 sentenze di primo grado emesse nella circoscrizione giudiziaria di Modena e provincia, nel periodo 1996-2006.

Ecco l'identikit che emerge degli imputati: otto su dieci sono uomini (tra le vittime, invece, le donne sono il 37%) e l'età della metà è compresa tra i 30 e i 49 anni; nove su dieci sono italiani e il 40% modenese; la professione dichiarata da quasi il 72% è di imprenditore o commerciante. Gli stranieri sono il 9% e un terzo è stato assolto. Tra le fattispecie di reato, la principale per gli stranieri è l'estorsione (54%) seguita dalla

Modenesi "primi" nelle truffe, estorsioni dal sud

truffa (21%). Per gli italiani le diverse fattispecie di reato corrispondono anche a diverse provenienze: nelle falsificazioni di titoli, nell'emissione di assegni falsi e nel ricorso al credito abusivo sono i modenesi i principali imputati (64%), così come avviene per le truffe (39%), mentre nell'appropriazione indebita i modenesi (39%) sono preceduti da chi è nato nel nord Italia (45%). Diverso il caso dell'estorsione dove gli imputati vengono prevalentemente dal sud (35%). Nell'usura, invece, modenesi e meridionali sono coinvolti in pari misura (33%).

Oltre la metà delle imputazioni (52%) vede coinvolte più persone in concorso tra di loro; nel 9% dei casi il processo è stato per associazione a delinquere, mai però di stampo mafioso. Il 43% dei processi ha richiesto tra i quattro e i sei anni di tempo, quasi il 22% oltre dieci anni. Si sono conclusi con una condanna il 57% dei procedimenti, ma tre sentenze assolute su dieci sono dovute a prescrizione.